

Convincono le argomentazioni oggettive



Il 22 novembre 2023 il Parlamento europeo ha respinto (con 299 voti contrari, 201 a favore e 121 astensioni) sia la proposta di nuovo regolamento sull'utilizzo sostenibile dei prodotti fitosanitari che il rinvio del testo alla competente Commissione parlamentare. Il punto focale di questo nuovo Regolamento, il dimezzamento dell'impiego di "fitosanitari pericolosi" entro il 2030, viene accantonato fino a nuovo ordine. La riduzione del 50% si sarebbe riferita al consumo medio di fitosanitari di ogni Paese membro calcolato per le annate 2015, 2016 e 2017. Già questo aspetto testimonia la scarsa conoscenza della materia da parte dei proponenti del testo. Ogni agricoltore sa perfettamente, avendo frequentato i regolari corsi di aggiornamento per il conseguimento o per il rinnovo dell'abilitazione all'acquisto e all'utilizzo professionale di prodotti fitosanitari, che il 90% delle sostanze attive attualmente registrate in Italia rientrano nella categoria "fitosanitari pericolosi" ai sensi del Regolamento europeo. Ogni agricoltore è a conoscenza dei rischi per la propria salute, per i consumatori, per soggetti coinvolti accidentalmente e per l'ambiente, e sa come ridurli al minimo.

Le argomentazioni prevalentemente ideologiche della proponente del Parlamento, Sarah Wiener, non hanno convinto la maggioranza degli europarlamentari. Solo la giustificata preoccupazione che un simile dimezzamento dell'utilizzo dei fitosanitari entro un periodo relativamente breve (concepito sul tavolo verde) potrebbe ridurre considerevolmente il grado di autoapprovvigionamento alimentare europeo, è stata sufficiente a convincere la maggioranza degli europarlamentari a respingere questa proposta.

Ritengo che ci sarebbe stato anche un altro motivo per il rinvio del testo: il consumo di fitosanitari dipende anche dalla modalità di produzione. In Alto Adige – dati Istat – si rileva una evidente tendenza al rialzo per l'impiego di fitosanitari contenenti rame, zolfo e olio di paraffina. Queste ultime due sostanze attive sono "pesi massimi" responsabili dell'aumento del consumo di fitosanitari/ha. Se uno degli obiettivi del Green Deal europeo è rappresentato dall'incremento della quota di superfici coltivate in produzione biologica, per lo meno in fruttiviteicoltura si osserverà un ulteriore aumento dell'utilizzo di prodotti a base di zolfo o olio di paraffina. Dimezzare il consumo di fitosanitari entro il 2030 non sarebbe quindi possibile né per la produzione integrata né per la produzione biologica senza dover far fronte a problematiche di grande peso per la salute delle piante e per la sicurezza della resa e della qualità.

Il 28 novembre 2023, inoltre, la Commissione Europea ha prolungato per altri 10 anni la possibilità di impiego – in ambito europeo – della sostanza attiva glifosato come diserbante. Per tale decisione, la Commissione ha seguito le indicazioni dell'Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare (EFSA) e non gli strepitii di tante organizzazioni non governative (ONG). I media non hanno divulgato le restrizioni all'impiego: gli erbicidi a base di glifosato dovranno, in futuro, contenere una quantità ancora inferiore di impurità (rispetto a oggi) e non potranno trovare utilizzo per seccare il grano prima della trebbiatura. Tranne poche eccezioni, si potranno distribuire – solo applicando le misure antideriva – al massimo 1,44 kg di glifosato/anno/ha, dose che corrisponde a 4 litri di un prodotto commerciale contenente 360 g/l di sostanza attiva. In Alto Adige, nel settore fruttiviteicolo, abbiamo la possibilità di soddisfare questi requisiti.

Il mio augurio è che, per le sue decisioni, la politica – a tutti i livelli – si lasci guidare, a partire dall'ormai prossimo 2024, sempre più da argomenti concreti espressi da professionisti di ogni settore, al fine di consentirci di proseguire la nostra attività di agricoltori.

Manuel Santer
Presidente del Centro di Consulenza